



Notiziario su attività svolte

Visita ai Palazzi Reale e Spinola di Pellicceria Mercoledì 7 febbraio e mercoledì 21 febbraio 2024

Mercoledì 7 febbraio si è svolta, con grande affluenza di soci dell' APVE (ben 19), la prima visita a Palazzo Reale in via Balbi.

Il palazzo di Via Balbi 10, viene chiamato Reale da quando, nel 1824 i Savoia lo elessero a loro reggia genovese per governare il nuovo territorio ligure, che il Congresso di Vienna aveva loro attribuito, senza alcun merito, nel 1814.

L'annessione della gloriosa Repubblica di Genova coronava il sogno, a lungo perseguito, di avere uno sbocco al mare che nel 1628 li aveva portato ad essere tra i mandanti del colpo di stato tentato da Giulio Cesare Vachero, poi decapitato nella Torre Grimaldina di Palazzo Ducale.



Nel corso della sua lunga storia, il palazzo fu abitato da tre sole famiglie: i Balbi che lo costruirono nel 1643 sui nuovi lotti concessi loro dalla Repubblica, come riconoscimento dell'apertura di una strada alternativa verso ponente, i Durazzo che lo acquistarono nel 1679 e per ultimi appunto i Savoia.

Di quest'ultimi sappiamo molto e

quindi merita parlare delle prime due famiglie che lo abitarono.

I Balbi, il cui cognome è probabilmente l'ingentilimento del nome dei pesci di fiume, i Barbi dai caratteristici baffi, che compaiono, in numero di tre su fondo oro nel loro stemma, erano originari della Val Polcevera e nascono come commercianti di lane e stoffe e del famoso velluto genovese, esportato in tutta Europa (a metà del '600 nel territorio genovese operavano oltre 10.000 telai). Da quella base diventano commercianti di denaro, fanno prestiti alle maggiori teste coronate d'Europa. Pur abitando in una città ai margini delle grandi monarchie assolute: Spagna, Francia, Impero Asburgico, con il quale Stefano Balbi ottiene l'appalto per l'estrazione del mercurio dalla Carniola.

I Durazzo hanno un'origine diversa, ma un medesimo destino e, come fa intuire il loro cognome, provengono dall'Albania ed ancora oggi sarebbero considerati "extracomunitari". Piccola nobiltà di quelle terre, fuggono di fronte all'espansione degli Ottomani che, dopo aver sconfitto i serbi nella battaglia di Kosovo Polije del 1389, stanno cominciando ad occupare la penisola balcanica.

Alla fine del XIV secolo li troviamo a Genova, citati in un documento notarile e da lì seguendo l'esempio dei Balbi e delle altre famiglie genovesi diverranno mercanti di stoffe e successivamente ricchissimi banchieri.

Saranno appunto i Durazzo che amplieranno il palazzo raddoppiandone le dimensioni (a partire dalla sala del trono) e lo riempiranno di bellissime statue e quadri che ne faranno una meta del Gran Tour che francesi, inglesi e tedeschi intraprendevano nel '700 per ammirare le bellezze d'Italia.

A Genova, nel palazzo dei Durazzo, troveranno "Susanna e i Vecchioni" di Rubens (ora al Palazzo Reale di Torino), la Galleria degli Specchi con le sue splendide statue, tra cui le quattro ispirate alle "Metamorfosi" di Filippo Parodi, la "Cena in casa di Simone il Fariseo" di Paolo Veronese, le grandi tele di Luca Giordano, il ritratto di "Caterina Balbi Durazzo" di Van Dyck e il "Ratto di Proserpina" di Valerio Castello, solo per citare le più importanti.

Mercoledì 21 febbraio è stata la volta della visita al Palazzo Spinola di Pellicceria, questa volta con meno persone (ma il gruppo di Rapallo era al completo). Chi non ha potuto partecipare, per i più vari motivi, ha comunque un anno di tempo per visitare Palazzo Spinola con il biglietto acquistato il 7 febbraio.

Il palazzo edificato alla fine del 1500 su una struttura medievale dalla famiglia Grimaldi pervenne ai Pallavicini in maniera insolita. Tommaso Grimaldi il ricchissimo proprietario era dedito al gioco e probabilmente poco fortunato, tanto che i suoi debiti venivano saldati periodicamente dalla madre Lelia Pallavicini. Nel 1624, essendo nel frattempo morta la madre, Tommaso propose ai suoi cugini di saldare i propri debiti in cambio della proprietà del palazzo che sarà valutato 50.000 scudi, pari a 10 chili d'oro.

Pur essendo un fabbricato più modesto rispetto a Palazzo Reale, palazzo Spinola è altrettanto fastoso e ricco di opere d'arte, che comprendono un Van Dyck mutilato, ma che ritrae un Ansaldo Pallavicini giovinetto di circa 4 anni con uno splendido vestito di velluto blu con ricami d'oro, scarpe con la fibbia ed una deliziosa gorgiera bianca, il ritratto di Giò Carlo Doria dipinto nel 1606 con le insegne dell'Ordine di Santiago che aveva chiesto a Filippo II nel 1603 e che gli verrà concesso, quasi vent'anni dopo nel 1622, ma lui con grande fiducia si era portato avanti con il lavoro. Il dipinto, acquistato nel 1938 da Hitler per esser collocato nel suo costruendo museo di Linz fu recuperato alla fine della guerra e dopo un passaggio a Napoli è finalmente ritornato a Genova.



Salendo le scale di questa dimora, troviamo le tele di Baldassarre Castiglione detto “il Grechetto”, di Luca Giordano e più piccole, ma di grande impatto, “l’Ecce Homo” di Antonello da Messina, il ritratto di Maria Mancini, nipote del Cardinale Mazzarino (autentica bellezza di quei tempi), racchiusa nella cornice lignea opera di Filippo Parodi. Gli stessi ambienti nei quali sono collocate le opere d’arte sono oggetto di meraviglia, senza dimenticare le cucine, la parata delle tisaniere, il tavolo imbandito con il servizio da tavola che la famiglia Salvago-Raggi ha voluto donare al palazzo, e per concludere la visita con un pezzo unico invidia di Re e Imperatori, il piatto di parata in argento massiccio raffigurante la partenza di Colombo dal porto di Palos e le due stagnare collocate all’ultimo piano.

La visita si è conclusa con l’auspicio di ritrovarsi per ammirare la Chiesa di Santa Maria di Castello.

S. Maria di Castello: alla scoperta di tesori poco conosciuti Mercoledì 8 maggio

Un sole caldissimo da primavera inoltrata.ma chi non si è fatto scoraggiare dalla salita verso la collina di Castello (il primo luogo abitato di Genova nell’antichità) è stato ripagato da una visita di grande interesse culturale e architettonico. Puntuale alle 15 la nostra guida , Massimo Damonte, ci ha brevemente illustrato il valore di quanto stavamo per conoscere: la chiesa fa parte di un enorme complesso costituito anche dal convento e dai chiostri ed è situata nel luogo di primo insediamento della città, subito al di sopra del porto antico.

Le origini della chiesa sono longobarde e risalgono addirittura al VII secolo d.C.; nel XII secolo i maestri antelami, esperti nel riutilizzo di materiale recuperato dalle rovine



romane, realizzarono appunto una basilica romanica, ma furono i Domenicani a metà Quattrocento a realizzare il complesso che, grazie ad acquisizioni, si ingrandì sino ad assumere l’aspetto attuale.

Della chiesa, in stile romanico, abbiamo ammirato dapprima la facciata : in particolare di grande valore l’architrave romana del portale d’ingresso. L’interno, a tre navate, è caratterizzato dalle antiche colonne decorate con capitelli tutti diversi in quanto appunto realizzati tramite il recupero di materiale del periodo romano.

Le cappelle e le navate laterali furono in gran parte decorate da scultori e pittori su commissione delle principali famiglie genovesi. Di eccezionale valore il Cristo Moro, una delle sculture lignee più antiche della Liguria (XIII secolo) posto al termine della navata centrale.

Una curiosità interessante su questo "gioiello" : si tratta di una scultura che risale alla seconda metà del XIII secolo e per la leggenda popolare ha del miracoloso: si racconta infatti che la statua sia arrivata a Genova durante le Crociate e da subito abbia iniziato a dispensare grazie ai devoti. Nel '700 i Domenicani decisero di piallare via barba e capelli per sostituirli con capelli veri. Un restauro degli anni '70 ha tolto barba e capelli posticci al Cristo, ricollocandolo nella zona a lui dedicata. I fedeli , tuttavia, non accettavano questa variazione e per questo una copia con barba e capelli è stata realizzata e sistemata sull'altare dell'abside laterale, creando un ulteriore motivo di interesse. Riguardo alla provenienza della scultura, nonostante la leggenda la annoti come mediorientale, la croce a Y suggerisce invece un'origine nordica.

Ma la struttura dispensa tanti altri elementi di valore che valgono una visita.

Il convento adiacente alla chiesa si sviluppa intorno a tre chiostri. Il primo e il secondo chiostro vennero modificati nell'Ottocento per costruirvi delle abitazioni, ma oggi un sapiente restauro ha fatto ritornare due chiostri allo stato originario, il terzo è inglobato in una residenza universitaria, per cui non è visitabile.

Siamo rimasti affascinati dal porticato al piano terreno e in particolare la nostra guida si è soffermata sull'*Annunciazione*, capolavoro della pittura rinascimentale dipinto nel 1451 da Giusto da Ravensburg.

Siamo poi saliti fino al piano superiore nella cappella Grimaldi o sala capitolare, e infine, scendendo, abbiamo ammirato il giardino lussureggiante dove purtroppo non abbiamo potuto passeggiare perché, nel frattempo, era scoppiato un furioso temporale e pioveva a dirotto.

Prima di uscire un altro capolavoro: il sarcofago romano situato nell'ultima cappella a destra uscendo. Un grazie sentito alla nostra guida che con tanta abnegazione ci ha fatto conoscere uno dei tanti "gioielli" di Genova: spesso, passanti frettolosi, ignoriamo di vivere in una città che ha un patrimonio artistico inestimabile.